

Intervista Le parole della portavoce Maria Rachele Ruiu

Manifestazione nazionale per la vita: migliaia da tutta Italia a Roma



Il dottor Stefano Martinoli intervista per il Domenicale di San Giusto la dottoressa Maria Rachele Ruiu psicologa, membro del Consiglio Direttivo di Provita&Famiglia, socio fondatore dell'Associazione Family Day – Comitato Difendiamo i nostri figli, membro del Fonags, il Forum nazionale delle associazioni dei genitori della scuola presso il Miur e portavoce della Manifestazione nazionale per la vita 2022.

Sei tra i portavoce della Manifestazione nazionale per la vita di sabato 21 maggio. Qual è il suo significato?

Abbiamo desiderio di una grande testimonianza pubblica per cui non solo è necessario oggi scegliere la vita, non solo è urgente scegliere la vita nella scuola, nelle istituzioni, nella finanza, nel lavoro, nell'istruzione, in tutti gli aspetti politici, istituzionali e culturali, ma è anche bello. È una testimonianza di mamme, nonni, papà, bambini e ragazzi che si sono riversati su Roma, festosi, per testimoniare che scegliere la vita è bello e che c'è la possibilità di ripartire. Questo è un momento storico che ci trova afflitti dalla depressione e dalla rabbia, dopo aver vissuto il tempo di pandemia Covid e ora stiamo vivendo quello della guerra così vicina, un tempo dove c'è pessimismo e dove sembra che siamo invitati sempre a rinunciare, a non scommettere, a non sognare. Noi vogliamo lanciare una sfida all'Italia e dire: Coraggio, si può ripartire iniziando da qua, dalla vita. Vogliamo custodire la più piccola vita minuscola nella pancia della mamma, tutte le vite, senza lasciare indietro nessuno, fino alla vita «fragile», fino alla vita anziana. Vogliamo prenderci cura di tutti. Insieme possiamo farlo.

La legge 194 ha veramente a cuore la salute delle donne? Come possiamo agire e quali

strategie mettere in atto?

Questa manifestazione vuole avere un occhio, uno sguardo preferenziale sulle donne, anche su quelle che hanno creduto all'inganno dell'aborto; non per denunciarle o accusarle, ma per accogliere il loro dolore che viene sempre sminuito e negato dalla cultura abortista. Vogliamo avere un occhio preferenziale sulle donne e chiedere alla politica che, di fronte ad una gravidanza inaspettata, alla donna siano date veramente tutte le possibilità, tutte le soluzioni concrete per superare le difficoltà socio-economiche e psicologiche che una gravidanza inaspettata comporta. E anche laddove per le donne non fosse possibile crescere un figlio, vogliamo, chiedendo a tutta la società, svolgere un'azione di accompagnamento affinché possano custodire quella vita fino al momento del parto, senza che questo significhi essere sole. La cifra stilistica della maternità oggi è la solitudine, la cifra stilistica dell'aborto è la solitudine: «scelti tu»; «il corpo è mio e decido io». Queste affermazioni si sono trasformate in un farsi carico da sole, con l'esaltazione dell'idea «la tua scelta, la tua decisione», che in realtà diventa un poco alla volta insostenibile. Noi invece vogliamo dire che quando nasce una vita è una buona notizia per la mamma, per la famiglia ma anche per ciascuno di noi. Vogliamo essere a fianco di tutte le donne e chiedere che la società risponda veramente e non le abbandoni lasciandole sole, noi vogliamo «metterci accanto».

Un'altra bugia terribile è quella di ingaggiare una guerra tra diritti: quello della mamma contro quello del bambino. Noi vogliamo difendere la libertà di prenderci cura di entrambi i diritti, di custodire entrambi (mamma e bambino), di dire che è possibile accogliere e proteggere sia la mamma (con le sue paure e difficoltà, con le sue esigenze e la sua felicità), sia il bambino (con il suo diritto di nascere). Si può accogliere entrambi. Questa è la vera libertà a 360 gradi, quella che non

scarta nessuno.

In questo tempo di pandemia, dove siamo tutti più fragili, quali messaggi vogliamo promuovere, specie nell'ambito della difesa della vita?

Mi piace prendere il buono di questo tempo duro, durissimo, che abbiamo vissuto in pandemia, cioè il desiderio di ciascuno di cercare e trovare la soluzione migliore, la strategia migliore per prendersi cura di se stessi e dell'altro. Noi vogliamo amplificare questo ricordare, questo testimoniare e dar voce al desiderio di prendersi cura e dire che è necessario, urgente e bellissimo prenderci cura di tutti. Non vogliamo escludere nessuno. «Io ho bisogno, io voglio che tu faccia un altro pezzo di strada con me. Io voglio che tu possa stare con noi il più possibile». Vogliamo dire molto chiaramente che non è determinante il luogo in cui ci si trova (la pancia della mamma o il letto di un ospedale), la dimensione (embrione di pochi cm), l'età (ultraottantenne) o la condizione (malato, sano, «fragile», robusto). Un esempio di questa categorizzazione sono i bambini con sindrome di Down per i quali è ritenuto giusto il diritto della madre ad uccidere. Non c'è nessuna condizione che possa rendere una vita più valida dell'altra. Tutte le vite sono valide. Noi abbiamo intenzione di non lasciare indietro nessuno.

Apprendoci a 360 gradi, la situazione in USA, dove si sta mettendo in discussione la sentenza Roe vs. Wade, potrebbe influire sulle strategie abortiste e antiabortiste del resto del mondo?

Mi vengono in mente tre cose:

1) La risposta, la reazione degli abortisti americani è sicuramente antropologica e soprattutto economica (l'aborto è un *business* immenso in Usa e anche in Italia). Ancora mi chiedo perché, nonostante che l'aborto chimico (Ru486) sia più pericoloso di quello chirurgico, esso sia tanto sponsorizzato.

2) La sentenza americana aveva sancito il diritto all'aborto, condizionando tutta la successiva giurisprudenza anche internazionale. In questo senso, la legge 194 è figlia di quella sentenza. Non c'è diritto all'aborto. Nessuna donna desidera abortire, nessuna donna sceglie di abortire. Le donne abortiscono quando pensano di non poter fare altro. Il diritto della donna è di vedersi custodita anche in un momento di fragilità e di vedersi proposte soluzioni concrete per poter superare le difficoltà che affronta. Oggi le uniche soluzioni concrete vengono offerte dalle Associazioni di Volontariato che sono continuamente osteggiate perché propongono un'altra possibilità.

3) La donna ha il diritto di sapere cos'è l'aborto (bisognerebbe far vedere l'ecografia e il battito cardiaco del figlio; ma non viene fatto, come se si volesse nascondere alla mamma quello che sta facendo), ha il diritto di conoscere le conseguenze fisiche e psicologiche dell'aborto. Mi dà una carica enorme vedere messa in dubbio questa sentenza perché il dogma dell'aborto sembrava intoccabile, invece piano piano emergono delle crepe perché vi sono delle persone che hanno scelto e deciso di andare in piazza, di difendere la vita anche a proprio discapito, di organizzare per esempio la *Pro Life Fest*. È possibile, è giusto e necessario scendere in piazza anche in Italia per dire No all'aborto. Noi facciamo tutto questo anche per restituire ai nostri figli un mondo in cui l'aborto sia impensabile, a prescindere da qualsiasi legge. Vogliamo un mondo in cui le mamme e i papà non siano abbandonati alla solitudine dell'aborto.

Regina coeli

Papa Francesco saluta e incoraggia i pro-vita

Saluto quanti hanno partecipato a Roma alla manifestazione nazionale "Scegliamo la Vita". Vi ringrazio per il vostro impegno a favore della vita e in difesa dell'obiezione di coscienza, il cui esercizio si tenta spesso di limitare. Purtroppo, negli ultimi anni c'è stato un mutamento della mentalità comune e oggi siamo sempre più portati a pensare che la vita sia un bene a nostra totale disposizione, che possiamo scegliere di manipolare, far nascere o morire a nostro piacimento, come l'esito esclusivo di una scelta individuale. Ricordiamo che la vita è un dono di Dio! Essa è sempre sacra e inviolabile, e non possiamo far tacere la voce della coscienza.